

GUSTAVO GAMNA

G. E. MORSELLI:

Uno psichiatra da non dimenticare

G. E. Morselli è stato un grande psichiatra italiano, la cui opera è troppo spesso misconosciuta. Laureato nel 1924, allievo di C. Besta a Milano, ebbe la libera docenza nel 1931 e, nel 1935, dopo aver già pubblicato alcuni fondamentali lavori nel campo della psichiatria, fu nominato Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Novara, ove rimase, nonostante l'idoneità ad una cattedra universitaria ottenuta nel 1937, per oltre trentacinque anni di intenso, continuo, appassionato lavoro, fino al termine della sua carriera. Alla sua morte, nel 1973, aveva da poco abbandonato l'ospedale, ma non la sua professione, né i suoi interessi di ricerca e di lettura, né i suoi rapporti con altri importanti studiosi, fra cui K. Jaspers, I. Meyerson, F. Morel, R. Morgue, H. F. Ellenberger, C. Pascal, J. J. Lopez Ibor, M. Bleuler, H. Sattes, R. Volmat, J. Bobon, H. Walther Bül, H. Ey, E. Minkowski, e molti altri, con i quali mantenne una fitta rete di corrispondenza¹.

Fu presidente o relatore ufficiale o partecipante a molti congressi internazionali, primo fra tutti quello di neurologia a Londra, nel 1935, dove comunicò la sua autoesperienza con mescalina, che rimane un classico della psicofarmacologia; relatore al XI Congresso Internazionale di Psicologia sul tema dell'allucinazione, nel 1939, a Parigi; e sul tema del delirio al I Congresso Internazionale di Psichiatria, sempre a Parigi, nel 1950; ma solo tardivamente in Italia.

Il suo pensiero, in un periodo in cui era predominante un orientamento organicista, fu solitario, originale ed autonomo, talvolta precorrendo addirittura l'antropofenomenologia, a cui diede in seguito contributi importanti, ma sempre personali e al di fuori di ogni corrente.

In questo senso il suo primo lavoro importante è la lunga analisi di un caso clinico di schizofrenia, che Morselli seguì con minuziosa attenzione dal 1925, quando egli era assistente alla Clinica Nevrologica Universitaria di Milano, e pubblicato nel 1930 con il titolo: "Sulla dissociazione mentale"²: Morselli ritornò su questo caso in una rielaborazione rimasta inedita, nel 1972. "Con il caso Elena", scrive Calvi³ «egli ha dato contributi fondamentali alla conoscenza delle psicosi, facendo riferimento a Bergson e a James, ma non perciò meno da fenomenologo». Il caso Elena si apparenta per il suo approfondito esame, ma anche per i particolari rapporti umani che intercorsero fra lo psichiatra e la paziente, ai più famosi e noti casi descritti da L. Binswanger.

Morselli ritornò su questa pubblicazione in uno scritto di poco posteriore (1931): "In tema di schizofrenia"⁴, con una risposta più teorica alle critiche, che la sua diagnosi di schizofrenia aveva sollevato⁵.

In piena concordanza con la sua personale concezione, egli scrive: «non posso qui insistere sulla convenzionalità di ogni tentativo, sia esso kraepeliniano o bleuleriano, di circoscrivere delle reali unità morbose sul puro terreno dei fatti clinici (...) e riaffermo l'impossibilità di ricavare

¹ Gamna G. *Carteggio e scritti intorno al lavoro: Sulla dissociazione mentale di C.E. Morselli* Ann. Fren. Sc. Aff. 88, 77, 1975.

² Morselli G.E. Sulla dissociazione mentale Riv. Spero Fren. 54, 2, 1930.

³ Calvi L. *Fenomenologia di una introduzione in: Antropologia fenomenologica* (a cura di Calvi L.). Ricerche di Psicol. 18, 7, 1981.

⁴ Morselli G.E. *In tema di schizofrenia* Riv. Sper. Fren. 55, 3, 1931.

⁵ Vedrani A. *Intorno a una diagnosi* Rass. St. Psych., 1, 1931.

dall'espressione così parziale e infida del sintomo psicopatologico la genesi totale di una malattia mentale».

Morselli, anche in relazione alle sue autoesperienze con mescalina, nel lavoro sulla *Struttura delle allucinazioni* (1943)⁶ giunge a concludere che «possiamo intravedere meccanismi nei quali il patologico e il creativo si compenetrano in modo sconcertante, grazie ad un determinismo tanto rigoroso quanto enigmatico»: è quanto egli aveva già espresso nello scritto: *Le problème d'une schizophrénie expérimentale* (1936)⁷.

Si incominciano qui ad intrecciare le sue ricerche sulle droghe psichedeliche⁸ a quelle sulla psicopatologia dell'espressione, che insieme si fondono nella sua formulazione antropofenomenologica della schizofrenia e più in generale della psichiatria.

“Originalità della struttura schizofrenica”, “metamorfosi dell'esistenza”, “trasformazione della persona e del suo mondo” scrive Morselli in *A proposito di schizofrenia* (1967)⁹ e «una visuale antropologica che vado elaborando fin dal 1930». Morselli trova lo spunto soprattutto nel poeta Gérard de Nerval, che, nel suo descrivere le proprie esperienze autistico-deliranti in “Aurélia”, scrive: «l'io continua la sua esistenza sotto un'altra forma». Egli annota: «chi vuol vedere nella mente schizofrenica un puro gioco di fattori deficitari si preclude la strada per risolvere i problemi della schizofrenia (...) La psicopatologia dell'autismo e quella del delirio offrono qualcosa di primariamente positivo, di strutturalmente diverso e di irriducibilmente originale, che sfugge alle convenzionali maglie della così detta dissociazione, della regressione e della degradazione (...) Lo psichismo schizofrenico è dissoluzione, ma è anche metamorfosi reattiva e costruttiva (...) La metamorfosi dell'io schizofrenico, scrivevo nel lontano 1948, è ben lungi dall'essere un fenomeno di passivo automatismo regressivo, o una pura conseguenza reattiva psicogena; l'ammalato, pur subendo il peso della dissoluzione e dei fattori psicogeni, vi costruisce una forma di vita (...) Metamorfosi e originalità strutturale dell'io – sullo sfondo dissolutivo. La modalità esistenziale schizofrenica, infatti, non può che essere veduta in stretta connessione con specifici fattori dissolutivi, anche se questi non sono sufficienti a renderci ragione della totalità fenomenologica schizofrenica sul piano antropologico».

Sono espressioni che si ritrovano e in parte derivano dalla sua ricerca di psicofarmacologia sperimentale da un lato e dalla sua meditazione sul problema della psicopatologia dell'espressione dall'altro lato.

La dettagliata descrizione di una sua autoesperienza con mescalina¹⁰, effettuata quando ancora era assistente alla Clinica Nevrologica Universitaria di Milano, e comunicata nel 1935 in un Congresso di Psicologia Internazionale a Londra, rimane un classico in questo campo e prosegue un fine di ricerca iniziato da Moreau de Tours (1845) e seguito, dopo di lui, da molti altri studiosi.

Morselli, giustamente, fa rilevare di non aver mai parlato di un'identità fra quadri prodotti dalle sostanze psichedeliche e schizofrenia: «Il problema da me posto, di una schizofrenia sperimentale, già indicato nel 1936, si riferisce unicamente e ovviamente, non alla schizofrenia come entità morbosa, ma a determinate alterazioni mentali acute di aspetto schizofrenico»¹¹. Ciò che costituisce il perno di tali manifestazioni è costituito, fenomenologicamente, da uno stato che si avvicina alle esperienze deliranti primarie descritte da Jaspers. «Simili esperienze, di cui Jaspers sottolinea l'originalità, necessitano, per spiegarle, di un ricorso all'ipotesi di una trasformazione della personalità, legata ad un processo morboso (...) Nella mia esperienza con mescalina non ho infatti mancato di mettere in rilievo dati immediati di coscienza del tutto assimilabili a questi stati (...) Il vissuto di questa mia esperienza si avvicina alquanto al *primum movens* psicologico di questi oscuri

⁶ Morselli G.E. *Struttura delle allucinazioni* Riv. di Psicol. 34, 3, 1943.

⁷ Morselli G.E. *Le problème d'une schizophrénie expérimentale* Journ. de Psychol. normale et pathol. 33, 5, 1936.

⁸ Gamna G. *Il contributo di G. E. Morselli alla psicofarmacologia sperimentale* Ann. Fren. Sc. Aff. 86, 236, 1973.

⁹ Morselli G. E. *A proposito di schizofrenia* in: *Problemi di Neurologia e Psichiatria* Il Pensiero Scientifico, Roma 1967.

¹⁰ Morselli G. E. *Contributo allo studio delle turbe da mescalina*.

¹¹ Morselli G.E. *Recherches expérimentales et délires* I Congr. Intern. de Psychiatrie, Paris 1950.

fenomeni ed al loro intrinseco divenire»¹². In queste condizioni dissoluzione e divenire psichico s'intrecciano e il sentimento estetico sembra essere esaltato.

Da queste esperienze allo studio della psicopatologia dell'espressione, il passo è breve. In un lavoro che rimane tuttora fondamentale¹³ Morselli si chiede infatti se esiste un'attività psicopatologica originale, precorrendo, anche su questa strada, i contemporanei studi su quella che allora veniva ancora indicata come arte patologica, secondo una svolta che è tuttora attuale. «Una domanda – egli scrive – mi pare inevitabile: accanto ai fenomeni deficitari e disintegrativi della psiche, è ammissibile una costruttività psicopatologica originale? La malattia mentale può aprire la strada a nuove forme di esistenza psicologica? (...) Col procedere delle nostre ricerche, la dissociazione bleuleriana riassume sempre meno la schizofrenia, non ne esaurisce la misteriosa complessità (...) V'è nello psichismo schizofrenico qualcosa di primitivamente positivo, di irriducibilmente originale, che sfugge alle rigide e convenzionali maglie dissociative e disintegrative (...) Tale fatto è, sì, reso possibile dal substrato dissolutivo, ma lo trascende, poiché è anche e soprattutto il prodotto di una originale costruttività, radicata e germinata nella biopsiche, cui la dissoluzione si limita ad aprire la strada». Morselli si rifà a ciò che scrisse Gérard de Nerval, ma anche alla sua analisi del caso Elena e alla sua autoesperienza con mescalina.

«Dobbiamo ammettere – egli scrive in un altro lavoro – almeno come tesi, l'autonomia e l'originalità di taluni vissuti psicopatologici, nella cui filigrana traspare la misteriosa continuità dell'esistenza, creatrice di forme».

È una concezione della schizofrenia nuova, che troverà più tardi echi in altri autori, per esempio in Laing, e che apre nuovi orizzonti alla comprensione e forse anche all'approccio terapeutico di tale forma morbosa, come può essere lo sviluppo di attività espressive, dove il nucleo centrale dell'effetto curativo è dovuto proprio al mutamento e alla trasformazione che la creatività possono produrre.

(14) Morselli G.E. Arte e schizofrenia nel pensiero di K. Jaspers Arch. Psicol. Neurol. e Psichiatria 15, 2, 1954.

(15) Morselli G.E. Patologia mentale ed espressione Ann. Neurol. e Psichiat. 57, 2, 1963.

(16) Morselli G.E. Creatività, persona e patologia Giorn. Psych. e Neuropatol. 98,61, 1970.

Questo filo continuo anima tutti i lavori di Morselli, compresi i suoi studi sul delirio, sulle allucinazioni e sulle personalità alternanti e il problema della spersonalizzazione, e trova in due lavori di psichiatria antropologico-esistenziale la sua sintesi.

Nel primo, del 1967¹⁷ egli scrive di «un rinnovato interesse per l'uomo con i suoi enigmi, i suoi valori ed i suoi legami con il cosmo, così che la malattia mentale, oltre che l'effetto di un danno encefalico, appare come un aspetto della condizione umana: il malato è, ad un tempo, caso clinico e caso umano, la sua malattia è una cruciale esperienza dell'uomo». Ancora una volta Morselli si chiede se «la psicopatologia ha per oggetto solo fenomeni di degradazione rispetto allo psichismo normale, o non anche manifestazioni a sé stanti, proprie dello psichismo patologico, né riconducibili a modelli normali (...) In determinati casi e determinate fasi di processi psicopatologici, sul fondo dissolutivo, e come sollecitato da questo, prosegue il flusso del divenire».

Nel secondo, del 1972-1973¹⁸, rimasto inedito, ma che figura nel volume da me curato per desiderio dei suoi familiari, quasi un testamento finale della sua opera di psicopatologo, egli scrive: «(...) c'est à Gerard de Nerval, voire à son Aurélia, que je suis redevable de l'idée d'une existence pathologique. Dans Aurélia, Nerval compare ses troubles à une forme originale d'existence. Il

¹² Morselli G. E. *Psicosi sperimentali e schizofrenia* Ann. Fren. Sc. Aff. 74, 24, 1961.

¹³ Morselli G.E. *Esiste un'attività psicopatologica originale?* Arch. Psicol. Neurol. e Psichiatria, 9, 3, 1948.

¹⁷ Morselli G. E. *Psichiatria antropologica* Ann., Neurol. e Psichiat. 61, 2, 1967,

¹⁸ Morselli G. E. *Essai de pathologie existentielle* Inedito, 1972-73, in: *L'esistenza psicopatologica*, v. avanti.

n'appelle pas même maladie son expérience morbide qui, je cite, s'est passée dans les mystères de son esprit. Bien au contraire, il baptise *vita nuova*, avec de l'allusion voulue au monde dantesque, à ce même monde auquel fera référence, en décrivant ses expériences a elle, mon cas Hélène (...) Grâce à Nerval ce qu'il y a de réalité vivante et authentique dans la pathologie psychique devint de plus en plus l'objet de ma recherche (...) Approfondir l'intériorité des malades, en rechercher la signification clinique et humaine à la fois: c'est ça qui me parut essentiel et qui me fit croire, à la fin, à un monde psychopathologique, où je vis, au delà du chaos et du ravage produits par les maux, la mystérieuse continuité de la vie et du devenir, engendrant des formes inédites d'existence (...) Il nous faut plus que jamais viser au concret et à la totalité, en esquivant les fragmentations et les coupures de l'analyse doctrinale: c'est à dire qu'il nous faut pénétrer les expériences et les vécus morbides, en essayant de saisir l'essence de ce qui se passe dans le psychisme du malade, à la recherche de sa signification globale: pathologique et humaine (...) C'est pourquoi je crois qu'il est bon d'insister avec des concepts tels que la restructuration. Cette dernière est lié à la structuralité foncière de la vie psychique et à son devenir. Tout en admettant la libération de niveaux inférieurs d'activité (déclenchée par les facteurs morbides premiers), je tiens qu'on doit concevoir ces activités comme incorporées dans une forme nouvelle qui les contient et les dépasse à la fois (...) Dans des phénomènes tels que j'ai rapporté, il nous faut donc voire plus qu'une existence diminuée, en y apercevant une autre manière d'existence, une existence différente (...) L'on dirait que le devenir psychique, qui ne cesse guère dans la schizophrénie, peut prendre des formes qu'il est possible envisager comme des variantes psychologiques qui métamorphosent l'existence (...) Il n'y a pas de doute que dans certains cas, surtout chez les malades à décours prolongé, une métamorphose de la personnalité est démontrable, même si elle l'est parfois avec une extrême difficulté, étant donné la conventionnalité et la pauvreté de nos moyens de recherche dans le domaine du psychisme (...) A ce sujet l'optique phénoménologique et la *Daseinsanalyse* marquent un pas en avant (...) Il s'agit, en fait, de variantes humaines dans la façon de sentir, de penser, de communiquer, d'exprimer (...) Chez le schizophrène l'on assiste à des insuffisances, à des limitations imposantes, mais aussi à des acuités d'esprit extrêmes dans la vision et dans la façon de projeter le monde».

Il retroterra di questo pensiero si poggia dunque su correnti fenomenologiche ed esistenzialiste moderne, ma prende lo spunto da un'opera d'arte e non si allontana da criteri ed esemplificazioni cliniche, in una sintesi che, pur tenendo conto della realtà, anche biologica, della malattia mentale e dei suoi aspetti psicopatologici, appare originale e feconda, anche sotto un indirizzo terapeutico. In realtà l'opera complessiva di G. E. Morselli, non può essere scissa dalla sua persona. Uomo di poche parole e schivo, ma di grande generosità, ha lasciato, in chi ebbe la ventura di conoscerlo, una indimenticabile impronta.

Aveva comperato il cavallo che trasportava il carro della biancheria in ospedale e, divenuto troppo vecchio non essendo più in grado di farlo, era destinato al macello, mettendolo a pensione in una cascina della campagna novarese.

Io lo ricordo che camminava nei viali dell'ospedale, la figura alta e magra coperta da un camice buttato sulle spalle, immerso nella lettura di un volume di Berdjaev, e seguito da un cagnolino. Dopotutto anche Descartes aveva un cagnolino di cui si occupava con umanità e chiamava affettuosamente Monsieur Grat.

In un volume a mia cura: *L'esistenza psicopatologica* (Minerva Medica, Torino 1975) sono riportati i principali lavori di G. E. Morselli.

Cfr. anche: Borgna E.: *La testimonianza psicopatologica e umana di G. E. Morselli*. Arch. Psicol. Neur. Psych., 1973.

Prof. Gustavo Gamna
Corso Massimo d'Azeglio, 59
I-10126 Torino